

## PRETESE DELL'ONCOLOGIA POST-GENOMICA

Neppure in oncologia il politicamente corretto firma il protocollo di Kyoto (quello che, per intenderci, richiedeva una riduzione delle emissioni di veleni). E' divenuto "scientificamente corretto" affermare che il cancro è *malattia genetica*. E questo non riferito più solo ad alcune forme rare della patologia, di cui non sia chiara la causa esogena, bensì oramai riferito a tutte le sue espressioni. Si ripete perciò che: tra molte persone esposte a contaminanti cancerogeni, solo alcuni si ammalano, altri no; dunque la spiegazione starebbe nei loro geni difettosi, che così sarebbero da correggere. E di questa delicata operazione intende farsi carico l'oncologia genomica o post-genomica, come si fa chiamare (o anche "proteomica", allorché si occupa delle proteine codificate dai 30.000 geni umani), la quale annuncia che saremmo prossimi alla sconfitta del cancro.

Recentemente è scomparso (2001) Cesare Maltoni, direttore dell'ospedale Addarii di Bologna, infaticabile ricercatore, che ha monitorato gli effetti di innumerevoli sostanze chimiche diffuse nell'ambiente in cui viviamo, giungendo a conclusioni che sono l'esatto opposto di quanto sostiene l'oncologia post-genomica. Maltoni riassumeva le ricerche della sua lunga carriera da oncologo, contenute in un migliaio di pubblicazioni, affermando che: "il cancro, nel 95% dei casi è una malattia ambientale". Questa conclusione sta a significare che qualcuno si ammala non tanto perché gli avi gli avrebbero trasmesso geni difettosi e come tali da correggere, bensì perché, nella stragrande maggioranza dei casi, il nostro DNA impazzisce e devia quando sia massicciamente esposto a contaminanti chimici, radioattivi e probabilmente elettromagnetici; i quali quindi vanno quanto più ridotti, se si vuole combattere il cancro e non semplicemente fare finta di farlo (altrimenti, come spiegare, ad es. che in 10 anni, 1989-1999, l'incidenza del cancro è raddoppiata? Tutta questione di geni difettosi, o di aumentato avvelenamento chimico?)

La cattiveria di fondo dell'oncologia politicamente corretta sta, invece, nel ritenere normale e naturale che vi sia crescente e diffusa polluzione chimica, mentre anormale e innaturale sarebbe il DNA di coloro che ad essa soccombono e si ammalano. Tutto il contrario della prospettiva oncologica di un Maltoni e di chi come lui ritiene il cancro *malattia ambientale*, dove insomma ad essere anormale, innaturale e da correggere è semmai la devastazione ambientale e non i geni delle persone, che vanno lasciati in pace, fin dove possibile (salvo cioè quei pochi casi effettivamente da ricondurre a fattori genetici, dal momento che ne sia scientificamente accertata la non dipendenza da fattori esogeni e/o inquinanti).

Con tutto il rispetto per coloro che si prodigano con volontariato e offerte, bisogna dire che la loro generosità viene strumentalizzata, per condurre l'oncologia e la medicina: 1) verso l'assoluto monopolio; perché la chimica, per quanto consenta farmaci brevettati, subisce tuttavia la malaugurata ed efficace concorrenza dell'erboristeria e delle medicine alternative. Me se si riuscirà a convincere la gente, anche con insistenti campagne mediatiche, che la sola via della medicina e dell'oncologia è quella genomica (post-genomica), allora non vi sarà più concorrenza. 2) Con il pretesto che la causa della malattia starebbe tutta nei geni (presunti difettosi), si può arrivare ad avere la scheda genetica sia di individui che di interi gruppi etnici e/o nazionali. Questa servirà molto più per mettere a punto selettive armi biologiche, nell'ambito di insospettite politiche razziali, che non per sconfiggere il cancro, come ingenuamente si crede.

Il culmine della correttezza politica e scientifica è ovviamente l'ex ministro U. Veronesi, quando ad es. afferma che gli OGM sarebbero anticancro; oppure che per sconfiggere il cancro bisognerebbe fare (mica risanamento ambientale, ma) della chemioprevenzione (giornata nazionale

AIRC 1999; chissà se lui personalmente si attiene ad entrambe le raccomandazioni?). Riguardo a quella che Maltoni indica come la causa fondamentale del cancro, cioè l'avvelenamento chimico, Veronesi scrive: "...di un alto inquinamento chimico ambientale non si può escludere la cancerogenicità" (in "Oggi" 13.VIII.2003). Quando si dice la cautela "scientifica"! Malgrado vi siano tonnellate di statistiche che mettono in evidenza la puntuale corrispondenza tra concentrazioni dell'avvelenamento chimico ed aumentata incidenza del cancro. Potrebbe non essere inutile ricordare che l'Istituto Europeo di Oncologia, diretto da Veronesi, è finanziato dai maggiori gruppi bancari e industriali italiani (Mediobanca, Banca Intesa, Unicredit, Capitalia, Banca Popolare Italiana, Fondiaria SAI, Generali, RAS, Fiat, Pirelli, Edison, Sorin Group, Italcementi, Fondazione Salvatore Maugeri, Fondazione Cabrino Carena). Ebbene, i cosiddetti "sviluppo e crescita economica" sono maggiormente attuati da politiche di risanamento ambientale (e riduzione della inquinazione chimica), con le quali la gente evita di ammalarsi; oppure produce più "sviluppo" (per banche e case farmaceutiche) una prevedibile percentuale di gente che ogni anno si ammala di cancro, e che per curarsi è disposta a farsi pignorare casa? State pur certi che le nuove cure "genetiche" saranno ancor più costose della inefficace chemioterapia, i cui costi giornalieri si aggirano sui 600 euro. Infine, non posso evitare di dire una cosa molto sgradevole e per la maggior parte dei lettori incredibile: ci sono molte prove che l'élite che tiene le fila dei maggiori poteri bancari e industriali ha progetti malthusiani, cioè essi ritengono che debbano vigere sistemi controllati di riduzione della popolazione, non soltanto scoraggiando le nascite, ma anche favorendo certi tassi di mortalità...(per chi voglia approfondire rimando al mio articolo in: <http://www.dipmat.unipg.it/~mamone/sci-dem>).

Senonché Maltoni e coloro che si muovono sulla stessa sensata linea oncologica vengono accuratamente ignorati e nascosti al grande pubblico, al quale (al fine di stimolarne la generosità) vengono invece rifilate le mirabolanti promesse dell'oncologia post-genomica, proteomica... che dir si voglia, anche diffondendo la sempliciotta convinzione che, singolo gene sintetizzerebbe singola proteina; mentre chi sta davvero al dentro sa che, i geni collaborano e interagiscono tra loro, dando luogo ad una complessità indescrivibile. Una stessa sequenza può produrre numerose, diverse proteine. A chi millanta che si sarebbe scoperto "il segreto della vita", facciamo rispondere R. Lewontin (2003): "Sappiamo che solo circa il 5% dei tre miliardi di basi che costituiscono la lunga catena del genoma umano codifica proteine, utilizzate poi dall'organismo. E tutto il resto a che serve?" (come dire: il segreto si è semplicemente spostato di un palmo più in là). Ancor peggio è il millantare che saremmo prossimi "a dominare" – come i più incauti dicono – il segreto della vita e a sconfiggere il cancro, per opera dell'oncologia post-genomica; la cui insensatezza sta nella pretesa di voler rendere vivibile la vita umana in una specie di discarica chimica e radioattiva, attraverso un'improbabile manipolazione di geni. Addio protocollo di Kyoto.

Paolo De Bernardi

Docente      Piegaro